

## CONVENTION USA

# La rivolta Trump cancella i Repubblicani

GIANNI RIOTTA  
CLEVELAND

**D**onald J. Trump, 70 anni, costruttore di New York, parlerà stanotte a Cleveland, in un tripudio di palloncini bianchi rossi e blu, ai delegati del venerabile Grand Old Party, che lo ha nominato erede di Lincoln, Eisenhower, Reagan, candidato alla Casa Bianca contro la democratica Hillary Clinton.

**C**hiuso nel suo ranch di Crawford, in Texas, George W. Bush, che ha disertato inorridito la Convenzione Circo Trump, si chiede malinconico: «E se fossi stato io l'ultimo Presidente repubblicano?».

Bush ha ragione, è stato lui, 2000-2008, l'ultimo Presidente «repubblicano», per come abbiamo studiato a scuola la tradizione del partito, Wasp, bianco, anglosassone, protestante, attento a ceti medio e Wall Street, diffidente dalle guerre ma cosciente che l'America è leader del mondo libero, capace di ammonire contro «la lobby militare-industriale» con Eisenhower, e predicare «America scommetti sempre sul meglio di te stessa, mai sul peggio» con Reagan.

Donald Trump non ha distrutto da solo questo nobile albero genealogico, non ne ha né la forza, né la cultura né il blocco sociale adeguato, ha solo intuito lo spirito del tempo, con il fiuto magnifico che lo anima tra casinò, pin up, campi da golf, bancarotte. Il vecchio Gop re-

pubblicano univa finanza, diplomazia autorevole in Guerra Fredda, laboriosi operai e impiegati, bianchi e ispanici che, al Sud soprattutto, diffidavano dei democratici, troppo legati a sindacati, afroamericani, tasse, spesa pubblica.

Quella coalizione, che ha eletto Nixon, Reagan, e i due Bush, non esiste più, dissolta dalla destra Tea Party e dagli evangelici fondamentalisti che spaventano moderati, centristi, emigranti, ceti urbani e post industriali. Il rancore di chi ha perso lavoro alla catena di montaggio, salario finito in Cina o a un robot, l'odio di chi non ha borsa di studio per mandare i figli al college e lamenta i soldi spesi nel welfare dei neri, premia la zazzera crassa del palazzinaro, invisa alle élite snob di neoconservatori e progressisti di Washington, adorabile per i due terzi di elettori bianchi che detestano la Clinton.

I mali che Donald Trump e la sua pittoresca armata ribelle denunciano non tutti reali: troppe lobby in America, troppi sprechi, poche riforme e occupazione per operai e impiegati senza laurea, troppi rioni preda di gang criminali (già 361 omicidi a Chicago, la città della Clinton, nel 2016!), spesa militare e politica estera illuse ancora dell'America superpotenza. Ma la tragedia del partito repubblicano, e di America e mondo se Trump, come non è impossibile, vicesse a novembre, è che nessuna delle sue raffazzonate ricette populiste funzionerà. Trump invoca protezionismo, dazi, fine emigrazione, muri con il Messico (in realtà ormai più messicani tornano a casa di quanti non ne arrivano negli Usa), guerra ai musulmani, ma a Cleveland nessuno ragiona di Cina, Russia, Isis, Brexit, Europa, tecnologia, inquinamento, epidemie, insomma di realtà. Il Circo Trump lascia perplessi gli stessi delegati, mai vista una Convenzione così silenziosa, diffidente, ma potrebbe, a sorpresa, richiamare dalla foresta del-

l'astensione bianchi che non votano da anni, se l'impopolare, algida Hillary non mobilerà la sua base.

Vinca o perda Trump, il vecchio Gop repubblicano è morto. Lo Speaker della Camera Paul Ryan, nell'unico discorso raziocinante all'Arena di Cleveland, si è appellato alla futura unità, ricordando come la demografia sia spietata, senza ispanici, asiatici e neri, i bianchi non eleggeranno più Presidenti nel XXI secolo. La *débâcle* repubblicana esporta in America la nuova politica, che ha deragliato in Gran Bretagna conservatori e laburisti con Brexit, mette in Francia, con Le Pen, alle corde gaullisti e socialisti, porta in Italia Grillo a giganteggiare su diaspora Berlusconi e litigiosi democratici. E se Clinton ha stoppato, all'ultimo, la crociata protezionista del socialista Sanders, il prossimo candidato democratico Usa potrebbe vedersi «trumpizzato». Davanti alla crescita anemica, al lavoro perduto da ricostruire in un'economia digitale e non di manifattura, tutte le culture tradizionali dei partiti si impappinano mentre i populistici strepitano panzane stentoree di cui l'elettore infelice è ghiotto. Non sorridete dunque davanti alle gaffe balzane di Donald Trump e della sua pittoresca, famiglia. L'ondata di politica paranoica che annunciano inonda già l'Europa e mette in gioco, conclude amaro sul Financial Times il decano Martin Wolf, «la nostra stessa civiltà». Quel che oggi sembra comico, domani può apparire tragico.

Facebook riotta.it

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI

